

Città senza piani

Il nostro atteggiamento di manifesto pessimismo nei riguardi dell'attività urbanistica in Italia non può essere sfuggito a chi abbia anche solo sfogliate queste pagine. E se qualcuno, per caso, dubitasse della fondatezza di tale atteggiamento, potrà convincersi, posando lo sguardo sulla tabella riassuntiva dell'indagine promossa da Amos Edallo per conto del Comune di Milano, che esso non è originato da particolari idiosincrasie di un ristretto gruppo di persone, ma che sono purtroppo i fatti, nella loro cruda evidenza, a reclamare questo stato d'animo.

Originata dal desiderio da parte del Comune di Milano di conoscere la situazione urbanistica nelle altre città e allo scopo di trarne insegnamenti per il redigendo Piano Regolatore Generale, L'indagine, svolta presso i Capoluoghi di Provincia, ha portato a risultati complessivi di grande interesse, per la cui esatta valutazione è necessario tener presente il fatto che l'indagine è stata svolta nell'ambito delle Amministrazioni Comunali e che quindi essa riflette necessariamente la mentalità dei funzionari e degli amministratori.

Doppiamente importante questa circostanza sia perché scarica i giudizi da ogni passionalità o personalismo, sia perché il giudizio negativo, ufficialmente espresso, acquista un decisivo valore di autocoscienza. Ciascuno potrà, consultando la tabella, ricercare e controllare le situazioni a lui prossime, comparare e dedurre.

Non sempre i giudizi riportati appariranno soddisfacenti, specie quelli positivamente espressi dalle Amministrazioni e che non concordano talvolta coll'opinione dei tecnici. Il che tuttavia non fa che confermare che se errore c'è, c'è per difetto, e non per eccesso, di giudizio negativo.

Vista in complesso, la situazione così si presenta.

Su 92 Capoluoghi di Provincia interpellati, 4 non hanno risposto al questionario, e precisamente Ascoli-Piceno, Benevento, Pistoia e Salerno.

Tra le 88 risposte, 58 Capoluoghi dichiarano di non avere P. R. G. approvato e 30 sì, dei quali uno solo, quello di Cuneo redatto secondo la legge urbanistica 1942¹. Ma l'aver un piano generale approvato non vuol dire automaticamente che questo funzioni e risponda ai più recenti orientamenti urbanistici, tutt'altro. Su 30 piani approvati ben 18 sono ritenuti dalle stesse Amministrazioni decisamente non più idonei, 10 sono ritenuti idonei (sebbene non tutti in modo assoluto, e precisamente 5 con riserve e 5 senza riserve), mentre due Amministrazioni (Roma e Latina) non si sono pronunciate in merito (per quanto Roma, dichiarando che «si cerca di modificare il P. G. mediante i Piani

Particolareggiati», ne ammetta implicitamente la inadeguatezza).

In sostanza solo 5 sono le Amministrazioni convinte della bontà ed efficienza del loro piano, e precisamente: Vercelli, Novara, Mantova, Brindisi e

1 Le risposte date dall'Amministrazione Comunale di Cuneo al questionario della Città di Milano nella prima metà del 1949 sono state ora aggiornate, su indicazione dell'Amministrazione interessata, poiché le risposte di allora rispecchiano la situazione prima dell'approvazione del PCG, avvenuta nell'ottobre 1949.

Cuneo. Sono ben poche, su 92 Capoluoghi di Provincia! E per di più si ha ragione di dubitare che le cose non stiano proprio così, per quanto riguarda Vercelli e Novara, se teniamo conto delle notizie in proposito apparse sulle nostre «Cronache Urbanistiche» (vedasi il n. 3 di «Urbanistica»).

Alla fine dunque dell'operazione di setacciamento, solo tre (o al massimo cinque) sarebbero i piani che si salvano, sul totale dei Capoluoghi di Provincia di tutta Italia, cioè delle città più popolate e più importanti dal punto di vista amministrativo, commerciale, culturale e qualche volta anche industriale.

Indagine sulla situazione dei piani generali Comunali e dei piani di ricostruzione presso i Capoluoghi di Provincia.

Secondo i risultati ottenuti dai questionari inviati nella prima metà del 1949 dal Comune di Milano.

(Dalla relazione dell'Arch. Amos Edallo al III Congresso Nazionale di Urbanistica, Roma, 1950)

Allegato al n. 5 - 1950 di "Urbanistica"

Table with columns: C.A.P. LOG. DI PROVINCIA, In fase di utilizzazione, Ultimo in attesa di approvazione, Approvato, Solo il centro della città, Parte della città, Tutta la città, Non iniziato, PIANI COMUNALI GENERALI (1-14), PIANI DI RICOSTRUZIONE (15-26). Rows list 92 municipalities from Alessandria to Sassari.

LEGENDA:
● Sì.
■ No.
○ All'inizio — in fase preliminare — allo studio.
○ Iniziatore.
● A buon punto (col. 7), Pienale — in corso (col. 9).
● In fase di utilizzazione.
● Ultimo in attesa di approvazione.
● Approvato.
● Solo il centro della città.
■ Parte della città.
● Tutta la città.
■ Non iniziato.

NOTE:
(1) Con qualche variante.
(2) Aggiornato e completato.
(3) Esiste una Commissione.
(4) È stato prolungato un piano di riassetto.
(5) Dal nuovo urbanista.
(6) Esiste un progetto redatto nel 1941.
(7) In corso di aggiornamento.
(8) Pubblicati nel 1945 e nel 1950.
(9) Concorso di idee, Commissioni di studio, Redatto definitivamente dalla Divisione Urbanistica e da una Commissione Consultiva.
(10) Con modifiche.
(11) Solo parziali.
(12) Si basa sul P.C. allo studio.
(13) Intenzione. Mostra e la terza firma.
(14) Con l'ausilio di un professionista.

(15) Quello di massima. Per il P.R. definitivo sarà indetta un concorso.
(16) Si sono trovati.
(17) Si sono trovati sul P. di Ricostruzione.
(18) Sospeso.
(19) Studi parziali.
(20) Da una Commissione.
(21) Un'assemblea e discussioni comunali.
(22) Ragioni economiche.
(23) Iniziativa matogera e sospesa.
(24) Cause di fatto sviluppo edilizio.
(25) Eventi bellici.
(26) Esiste un piano di ampliamento già approvato dal Comune.
(27) Si cerca di modificare mediante piani parziali.
(28) Soggetti al P. di Ricostruzione.
(29) In corso al Provveditorato OO. PP.
(30) In attesa di restituzione dal Ministero.
(31) Ma già pubblicato.

A questo gravissimo bilancio negativo (che spiega ampiamente le ragioni dei continui errori urbanistici che sulle pagine di questa Rivista veniamo continuamente denunciando) fa riscontro per altro un vivace atteggiamento di proposte e di promesse, poiché si rileva che ben 53 Comuni hanno iniziato gli studi per l'aggiornamento dei piani precedenti, oppure impostato studi "ex novo" per la compilazione di un piano. Di essi 13 sono redatti a mezzo concorso, 3 su incarico e 39 tramite uffici tecnici e commissioni. 53 su 92 è già un'ottima percentuale, ma non possiamo fare a meno di rilevare che, tenuto conto dei 5 piani ritenuti validi, restano pur sempre ancora almeno 30 Capoluoghi privi di piano o provvisti di piani non approvati e non idonei, o approvati, ma non idonei. A questi 30 dovrebbero presumibilmente aggiungersi anche i 4 Comuni che non hanno risposto al questionario, per quanto fra essi Benevento nel '35 avesse fatto redigere un piano da Luigi Piccinato e Salerno da Alberto e Giorgio Calza-Bini, sui quali sarebbe stato interessante una notizia ed un giudizio recente.

Il fatto comunque che, se non nella totalità, per lo meno nel 60% dei Comuni mancanti di piano efficiente si è iniziato, o è a buon punto, l'aggiornamento o lo studio del piano, è certamente fonte di buone speranze per l'immediato futuro. Tutto sta a vedere se tale attività si svolge ora secondo una giusta direzione, o non piuttosto in modo che i piani ora allo studio debbano poi, a breve scadenza, esser giudicati inidonei ed inefficienti. Ciò dipende evidentemente dal metodo con cui sono e saranno condotti gli studi e i lavori, né possediamo per ora elementi di giudizio, se non sporadici. A mitigare in parte la situazione veramente disastrosa dei piani urbanistici operanti nei Capoluoghi di Provincia sta per contro la situazione dei Piani di Ricostruzione. Sui 92 Capoluoghi ben 57 hanno approntato o stanno approntando Piani di Ricostruzione: essi corrispondono a quei Comuni per i quali il Ministero dei LL.PP. ha fatto obbligo di adottare un piano di ricostruzione, ai sensi dell'art. 1 del D.l.l. 1° marzo 1945, n. 154. Ciò sta a dimostrare la diffusa estensione sul territorio nazionale dei danni di guerra, dai quali solo il 41% dei Capoluoghi è rimasto indenne, o danneggiato in misura tale da non essere compreso nelle liste ministeriali per i Piani di Ricostruzione.

Dei 57 piani allestiti, 31 sono giunti ormai alla fase di attuazione, mentre 17 risultano ancora in corso di approvazione all'epoca dell'inchiesta del Comune di Milano. Confrontando le due situazioni dei Piani Generali e dei Piani di Ricostruzione si rileva che molti dei 58 Comuni senza Piano Generale approvato hanno per contro un Piano di Ricostruzione approvato o in corso di approvazione, mentre 13 su 88 sono i Capoluoghi che non hanno né Piano Generale, né Piano di Ricostruzione: tra questi, 11 si sono proposti di predisporre un piano, mentre 2, Teramo ed Augusta non hanno ancora neppure impostato il problema.

La situazione emersa dall'esame dei Capoluoghi aventi P.C.G. dovrebbe dunque essere teoricamente meno grave, quando si tengano in debito conto i 31 Piani di Ricostruzione operanti e quelli per i quali non dovrebbe tardare l'approvazione.

Tuttavia c'è da dubitare che il miglioramento della situazione sia veramente così decisivo come il valore numerico sembrerebbe suggerire. Anzitutto bisogna tener presente che dei 31 piani approntati, solo 8 (Ancona, Frosinone, Pesaro, Pescara, Pisa, Treviso, Verona, Viterbo) comprendono tutto il centro urbano, cosicché essi hanno valore oltretutto di piano di Ricostruzione, anche di Piano Generale e di Piano Particolareggiato: gli altri, essendo parziali, dovrebbero essere al più presto integrati dal Piano Generale, altrimenti son destinati ad avere ben scarsa efficacia sulla città in complesso.

Inoltre non tutti i piani di ricostruzione sono stati compilati, o per fretta o per incompetenza, secondo un aggiornato indirizzo tecnico. Mentre da un lato il Comune di Milano applica ora rigorosamente il Piano di Ricostruzione ed impone comparti edificatori, con norme dettagliatissime di volumetria, di destinazione, di sistemazione architettonica e degli spazi verdi, per contro vengono presentati piani, come quello di Torino, che, nella sostanza (a parte gli errori tecnici rilevati nel notiziario del n. 4), sono puri e semplici piani di allineamento e di viabilità, cioè piani assolutamente insufficienti.

Infine è da rilevare che molti dei piani per le città sinistrate non sono ancora stati approvati (Torino, Genova) o approvati molto recentemente, in modo che la ricostruzione vi si è svolta completamente al di fuori di essi.

È questo il caso delle più grandi città e di Milano stessa, come è documentato nel notiziario di questo numero, fino a quando, nel febbraio '49 non è stato approvato il suo Piano di Ricostruzione.

Per queste considerazioni il numero dei Piani di Ricostruzione veramente operanti ed efficaci deve essere necessariamente ridotto ad un più esiguo contingente. Quanti e quali essi siano sicuramente non lo possiamo dire fino a quando non sia ultimata la raccolta del materiale che la Rivista sta ricercando a questo scopo per un obiettivo ed approfondito esame della Ricostruzione in Italia.

Così stando le cose, come sono state cioè messe in evidenza dall'indagine di Edallo, la somma delle situazioni dei Piani Generali e dei Piani di Ricostruzione per i Capoluoghi di Provincia si può condensare in questa conclusione:

Mentre dei Piani Generali approvati solo due o tre sono quelli che hanno resistito e che sono tuttora idonei e tecnicamente validi, il numero dei Piani di Ricostruzione efficaci è abbastanza rilevante, che pur certamente inferiore al numero di quelli approvati, segno comunque evidente che le esigenze della ricostruzione hanno stimolato la formazione dei piani; né questo stimolo si è esaurito nella compilazione dei Piani di Ricostruzione, ma ha avuto l'innegabile benefico effetto di sollecitare la formazione di nuovi Piani Generali, cosicché le speranze per il futuro sono ora più ampie di quel che il passato non giustifichi, purché non vengano ancora ripetuti gli errori che hanno reso inefficace gran parte dell'attività urbanistica anteguerra.

Quali sono stati questi errori, quali le cause per cui non sono stati fatti i piani o sono stati fatti piani non idonei e quindi inefficaci?

A questa domanda il questionario del Comune di Milano non risponde.

Ad essa hanno risposto un po' tutte le relazioni presentate al III Congresso di Urbanistica, ripetendo i temi ormai consueti della mancanza di una diffusa «coscienza» e di una legislazione efficace.

Ma non sono queste, secondo Edallo, le cause prime della inefficienza dei Piani Regolatori. Nella breve relazione di accompagnamento alla tavola che pubblichiamo, egli addossa pienamente la responsabilità del fallimento dei piani ai loro compilatori ed agli amministratori comunali.

«La situazione urbanistica dei Piani Regolatori in Italia», egli scrive, «è veramente penosa... Questa situazione non si è prodotta per mancanza di dottrina urbanistica, ma per difetto di procedura. Non mancano gli orientamenti culturali, sono gli ingranaggi tecnico-elaborativi ed attuativi che peccano, è questione di preparazione tecnica, di uomini e di metodo...». E si rivolge agli Amministratori Comunali «per avvertire che il loro compito non può esaurirsi con la deliberazione da parte del Consiglio

Comunale di formare il piano regolatore per poi farlo cadere nel dimenticatoio, magari prima ancora che sia presentato all'approvazione ministeriale, al primo urto con gli interessi privati, che esso inevitabilmente comporta... Ad essi bisogna ricordare che una delle cause della situazione attuale ricade su di loro, in quanto non hanno insistito perché il Piano Regolatore fosse varato e attuato mentre non sono stati sufficientemente chiariti ai progettisti i temi da svolgere e i limiti economico-sociali entro i quali avrebbe dovuto muoversi chi era stato chiamato ad elaborare il Piano Regolatore».

In particolare ricorda che «spessissimo agiscono nella formazione dei P.R. individui senza preparazione specifica, sia per quel che riguarda la preparazione generica derivante dagli insegnamenti scolastici normali, sia soprattutto per quel che riguarda l'interpretazione esatta da dare alle varie fasi del P. R.: fasi di carattere generale e di carattere particolareggiato, in quanto, e qui sta forse il difetto più grave di elaborazione di quasi tutti i nostri P. R. generali, essi non sono affatto Piani generali, ma già Piani particolareggiati, senza l'efficacia legislativa di Piano particolareggiato».

Non possiamo non concordare.

La responsabilità degli amministratori, dal sindaco ai consiglieri, è piena ed innegabile: sono essi che promuovono, istruiscono, dirigono, approvano ed attuano un Piano. Ad essi fanno capo i tecnici progettisti, siano questi funzionari o liberi professionisti. Sono essi che possono indirizzare fin dall'inizio il piano su di una via giusta od errata, è ad essi che spetta, in ultima analisi, la scelta degli uomini e del metodo.

Vediamo un po' più da vicino quali possibilità comporti questa scelta e come si siano orientate nei vari casi le Amministrazioni. Anzitutto per quel che riguarda l'anteguerra: moltissimi furono allora i concorsi, rari gli incarichi diretti, frequenti le progettazioni interne tramite Uffici Tecnici, ma soprattutto furono i concorsi a dominare, con le loro innumerevoli tavole e le prospettive giganti.

Il concorso era diventato una mania: esso soddisfaceva l'ambizione dei Podestà, che con tale mezzo mettevano a rumore il Paese per la loro Città, non si compromettevano con nessuno, raccoglievano con modesta spesa una cospicua mole di elaborati e si potevano infine pascere soddisfatti di visioni avveniristiche. In definitiva i concorsi erano poi anche innocui, perché, chiusa la fiera, tutto ritornava normale e l'Amministrazione, elargito qualche premio, aveva mani libere per fare comodamente quel che voleva, con per di più l'avallo di qualche nome di progettista, che, incoronato in concorso, di solito non veniva più minimamente disturbato in seguito. Inutile dire che da quei concorsi non usciva il Piano, come non uscirà dagli impreparati Uffici Tecnici.

Sfogliando le riviste di quegli anni si rivive quel clima, quel gran vociare delle grandi prospettive a carbone o a tempera ed appare in tutta la sua crudezza l'inutilità di quel fare.

Come potevano comportarsi in quell'atmosfera, in quel costume gli urbanisti, quelli veri, quelli seri, che mal si prestavano al giuoco del diletterismo e dell'esibizionismo favorito dalla concorsomania? Potevano contrapporre qualche studio onesto e serio, come i progetti vincenti per Como o per Sabaudia, ma con quanta fatica ed in quale atmosfera di incomprendimento!

Senza tema di smentite possiamo affermare che i concorsi a ripetizione hanno praticamente assorbita, nell'intervallo di tempo fra il '27 e il '39, l'attività degli urbanisti buoni e mediocri, i quali, in questo continuo rincorrere una chimerica occasione di realizzare, hanno esaurite tutte le loro possibilità di studio e di lavoro, ed hanno

perso l'occasione sia di affinarsi in studi metodici, sia di prendere contatto con la realtà palpabile. Alla formazione della moderna dottrina urbanistica, cui accenna Edallo, non sono stati invero molti a contribuire in Italia, a causa di questa continua dispersione in gare necessariamente estemporanee e superficiali.

Inoltre, concorsi di tal fatta portano in sé una tara di ordine psicologico.

Il concorso divide. Divide i banditori dai concorrenti, e li divide in modo irreparabile, escludendo ossessionatamente ogni contatto fino a prescrivere l'anonimato del motto: da una parte gli urbanisti, ma mascherati, dall'altra i banditori e i giudici. Divide i progettisti fra di loro, che diventano automaticamente «concorrenti» nel senso commerciale della parola. Ora se c'è una attività che può nascere solo dall'intesa e dalla collaborazione di committenti e di progettisti, e di più progettisti, è veramente e tipicamente l'urbanistica: il concorso, negando questo carattere fondamentale, nega l'essenza stessa dell'urbanistica.

Tutto è contro l'usata procedura di concorso: anche la velocità con cui si richiedono soluzioni in una materia che, per essere svolta, non richiede fretta, ma continua maturazione e un lento procedere e sedimentare.

Ultimo errore è stato, infine, quello di aspettarsi dall'esito dei concorsi dei Piani belli e fatti. La procedura di concorso può essere ammessa, anzi sarebbe utilissima, entro certi limiti e con certe precauzioni, come mezzo per una scelta di uomini; fu invece sempre interpretata come mezzo per la scelta di un Piano già compiuto o, al massimo, da rimaneggiare con qualche lieve ritocco.

Che meraviglia allora se molti Piani sono stati archiviati o non sono neppure giunti all'approvazione o sono nati morti o non sono stati di alcuna utilità, salvo a far passare come approvato qualche inutile ma redditizio «sventramento», già scontato *in pectore* dalla Amministrazione banditrice?

Che meraviglia se, ad eccezione di Sabaudia, non abbiamo altre realizzazioni urbanistiche di quel tempo da citare senza rossore?

Che meraviglia se la ricostruzione ha trovato nelle città senza Piani un terreno assolutamente impreparato ed è fallita quasi ovunque, ripristinando, specie nelle grandi città, caotiche situazioni, che con un minimo di buona volontà e di preparazione sarebbero potute essere migliorate e risolte?

C'è ora tuttavia un risveglio, e ne son indice i 53 Comuni che stanno approntando Piani e varianti. Ed è in certo senso buon segno che il numero dei Piani compilati a mezzo di concorso è ora sensibilmente in declino, come lo dimostra la bassa percentuale (il 25%) sul totale dei 53 piani allo studio.

Evitato l'errore del concorso, o, per meglio dire, l'errata applicazione dell'istituto del concorso per la progettazione urbanistica dei Piani Generali, non siamo però ancora sicuri che le cose si stiano veramente avviando per il meglio.

Ne ricaviamo indizio palese dal fatto che non siamo a conoscenza (e vorremmo volentieri essere smentiti) di uffici urbanistici comunali debitamente attrezzati di uomini e di mezzi, all'infuori del Servizio Urbanistico del Comune di Milano, il cui dirigente è precisamente Edallo.

Spaventosa carenza di attrezzatura che si spiega solo come residuo dell'*habitus* di improvvisazione, ereditato dalla mentalità dei concorsi.

Essa può essere superata solo col convincimento che l'Urbanistica è una attività seria, metodica e specializzata, che richiede molto lavoro e mezzi adeguati, quale primo e fondamentale fra i servizi tecnici di una città.

Bisogna che entri nella mente degli Amministratori la convinzione che per compilare

un piano occorre anzitutto una serie di indagini preliminari, assolutamente indispensabili, che richiedono rilevamenti per levata diretta, isolato per isolato, con i dati di affollamento, stato di consistenza e destinazione di tutti gli edifici senza i quali non è possibile la formazione delle mappe fondamentali, sulle quali operare. Apparirà chiaro allora che ciò non è effettuabile senza la costituzione di un servizio *ad hoc* con personale e mezzi adatti sotto la guida ed il coordinamento di almeno un urbanista. E non è che il primo passo.

Si devono scegliere gli urbanisti progettisti. Questo è un problema contingente, delicato certo, ma che può essere risolto in vari modi: si assumano degli urbanisti, si diano degli incarichi a professionisti, se si vuole, si faccia pure un concorso, ma sia questo, allora, un concorso d'idee oppure un concorso per titoli, oppure ancora, e meglio, una discussione concorso². Qualcosa di simile è stato adottato a Milano quando si volle impostare il Piano mediante un preliminare concorso di idee senza graduatoria, bandito nel novembre '45 e perfezionato mediante un convegno dei partecipanti, indetto nei mesi successivi, dal quale furono successivamente ricavati i consulenti-progettisti. Comunque si proceda, in relazione all'entità e all'importanza del piano da impostare, una cosa è certa: per fare dell'urbanistica occorrono degli urbanisti. Si impieghino come funzionari, si trattino come liberi professionisti, si giunga ad una forma intermedia di consulenza compensata, l'essenziale è che a compilare i piani siano chiamati degli esperti, che operino in intima collaborazione con l'Amministrazione.

Occorrerà inoltre dare a questi uomini i mezzi adeguati: parrebbe quasi superflua o indicata tale precisazione, ma non per chi conosce i pregiudizi e la eccessiva parsimonia degli Amministratori in questo campo.

Bisogna che le Amministrazioni si impegnino con una cifra adeguata per compilare il piano; la presenza di un capitolo urbanistico nel bilancio comunale moralizzerà immediatamente tutta la situazione. Il piano diventerà allora una cosa seria e impegnativa per tutti, committenti, progettisti e pubblico.

Infine non bisogna pensare che tutto si esaurisca colla compilazione ed approvazione del progetto di piano generale.

Anzitutto occorrerà il suo continuo aggiornamento, quindi l'indispensabile completamento per gradi mediante piani particolareggiati e comparti edificatori. Occorrerà perciò una continuità di azione che richiede la continuità di un organo.

Bisognerà mantenere in piedi una parte del servizio istituito per la compilazione del piano, con a capo un urbanista responsabile, e valersi per i piani particolareggiati e per i comparti edilizi via via della collaborazione di professionisti, scelti o per incarico o per concorso, ché essendo questi temi ben definiti e delimitati, la procedura di concorso può essere allora pienamente valida.

Questa, che abbiamo sommariamente tracciato, è una procedura possibile per la redazione dei piani, che consente nella sua applicazione molte variazioni e sfumature.

Naturalmente essa è applicabile solo alle città di una certa dimensione, quale quella dei Capoluoghi di Provincia; per i centri minori occorreranno altri accorgimenti, dei quali tratteremo altra volta. Per ora abbiamo ritenuto che, a commento della sconcertante situazione dei piani urbanistici dei centri più importanti della Penisola, fosse necessario impostare il problema degli uomini e del metodo, per ricavare un indirizzo

che possa contribuire ad illuminare le Amministrazioni che si sono accinte a questo compito.

Sia ben certo che solo con una chiara

² Si veda a questo proposito la proposta dello scrivente in «Metron» n. 13 - Gennaio 1947, Roma, Sandron ed., pag. 56 e segg.

impostazione procedurale questi problemi possono essere risolti ed anche in mancanza di uomini eccezionali si può supplire con l'onestà, la serietà e la metodicità del lavoro, mentre senza una chiara impostazione iniziale tutta questa attività è destinata a trascinarsi pesantemente ed a sortire malamente.

Solo con una organizzazione adeguata Amsterdam procede metodicamente da decenni alla sua crescita controllata, e Stoccolma attua, in modo elastico ed empirico, una disinvolta gemmazione di quartieri.

Da questi esempi, collaudati dal tempo e dai risultati, gli amministratori delle nostre maggiori città potranno attingere utili insegnamenti, se vorranno dimostrare in pratica di aver raggiunto la maturità di un'autocoscienza urbanistica.



Piani regolatori di alcuni capoluoghi di provincia

Fig. 1

Milano.

Piano regolatore della città, redatto dall'Ing. Cesare Alberini, in base ai risultati del concorso nazionale del 1927 e approvato con legge 19 febbraio 1934.

Fig. 1

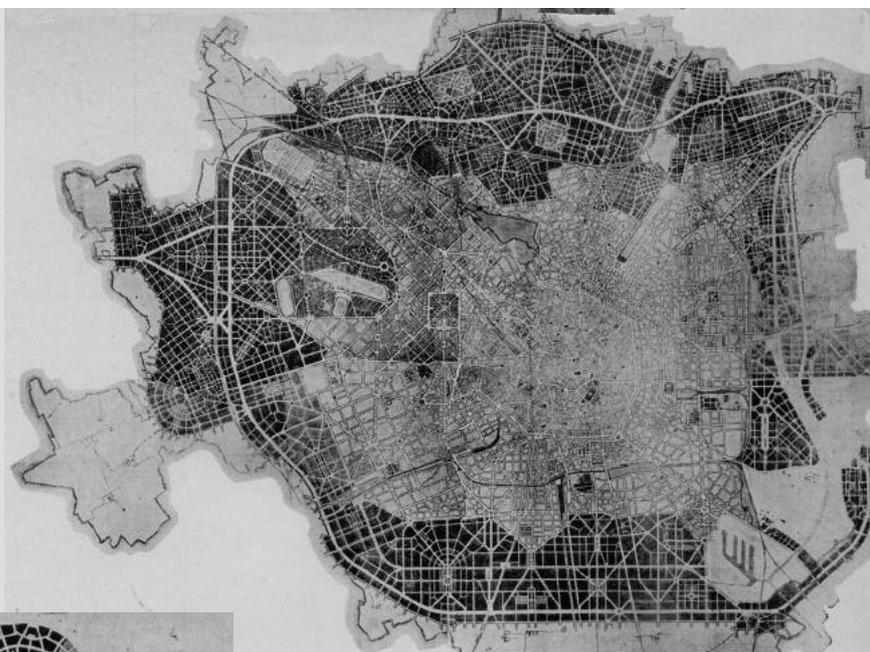


Fig. 2

Grosseto.

Piano regolatore generale del Comune, redatto dall'Ufficio Tecnico Comunale secondo i risultati del concorso nazionale del 1928.

Fig. 2

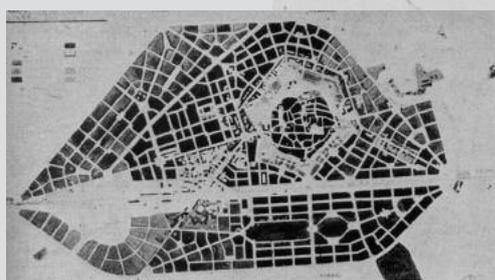


Fig. 3

Pavia.

Planimetria generale del progetto vincitore del concorso nazionale del 1934, in base al quale è stato redatto il Piano regolatore definitivo approvato nel 1941.

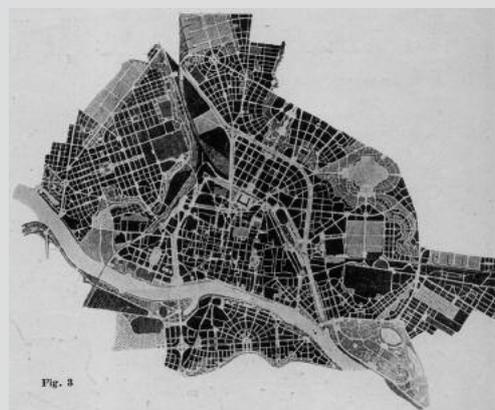


Fig. 3

Fig. 4

Vercelli.

Piano regolatore generale, redatto dall'Ing. Cesare Alberini con la collaborazione dell'Ufficio Tecnico Comunale.

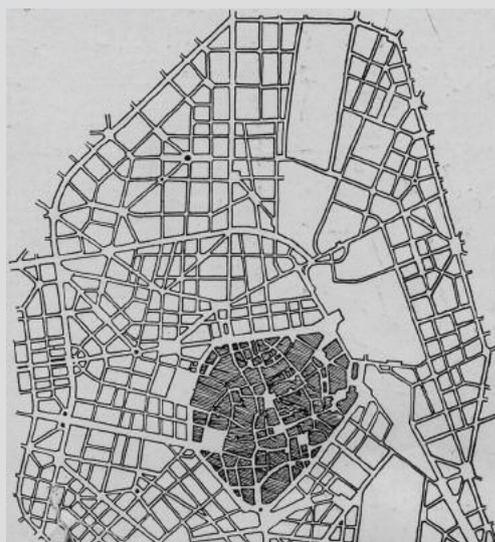


Fig. 4